

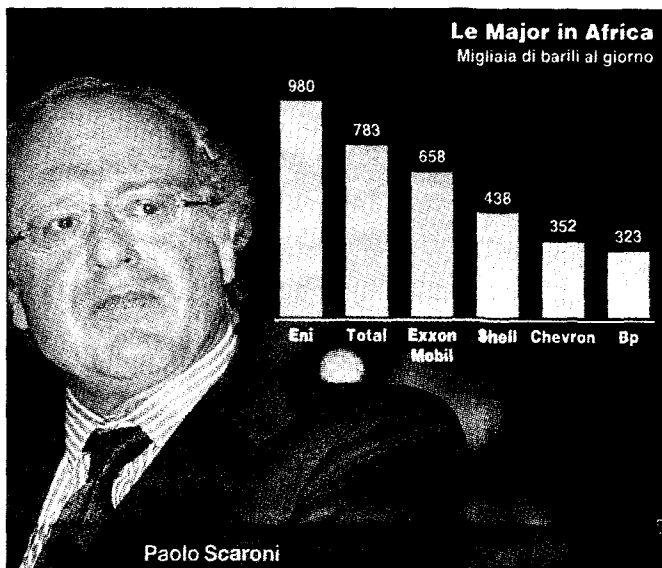
# Scaroni: "Eni alla campagna d'Africa"

Intervista all'amministratore delegato del gruppo petrolifero: "Con le recenti operazioni in Congo e Uganda siamo diventati il primo gruppo del continente, grazie a un approccio negoziale basato sul lavoro comune con i governi"

MARCO PANARA

Ognuno vede la geografia dal suo punto di vista. Noi europei al centro della mappa ci mettiamo l'Europa, gli americani l'America, i cinesi la Cina. L'Eni ci mette al centro l'Africa. «Per come è fatta l'Eni e per come è fatta Snam in Africa facciamo meglio che altrove» dice l'amministratore delegato Paolo Scaroni. «Aveva cominciato Mattei, andando a estrarre petrolio dove gli altri non andavano. Ora ci sono tutti ma noi siamo i primi e l'Africa è la nostra più importante area di estrazione con 980 mila barili al giorno sul milione e 800 mila di produzione globale».

► segue a pagina 2



Paolo Scaroni

*Dalla Nigeria al Congo, l'ente promuove progetti sociali ma soprattutto nell'ambito del suo core business intraprende iniziative che le compagnie concorrenti non fanno, come il recupero del gas che fuoriesce dai pozzi di petrolio per produrre energia elettrica, carente persino nelle nazioni con enormi riserve energetiche*

## "Dall'Africa all'Iraq, l'Eni crescerà così"

*Scaroni: Abbiamo superato la Conoco, presto raggiungeremo anche la Total*

MARCO PANARA

segue dalla prima

**P**untate sul continente più difficile.

«Lì abbiamo sviluppato un nostro rapporto con i paesi petroliferi che è diverso da tutti gli altri: ci sediamo all'oro loro fianco e non di fronte».

**E questo vostro modo paga?**

«Siamo i primi produttori in Egitto, Algeria, Libia e Tunisia, abbiamo posizioni forti in Angola, Congo, Gabon, Mali, Mozambico, Nigeria. Siamo nell'Africa della tradizione petrolifera e in quella del futuro, siamo in Ghana per esempio e ora stiamo puntando sull'Uganda con un progetto importante».

**Quanto importante?**

«Molto. La Heritage e la Tullow hanno fatto scoperte significative nella zona del Lago Alberto, al confine tra l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo. Noi abbiamo già ottenuto alcune licenze per l'esplora-

zione nella parte congolese e abbiamo fatto un'offerta per le quote della Heritage nella parte ugandese. La Tullow ha una prelazione, ma è al governo di Kampala che spetta la decisione finale, e il governo si è espresso a favore della nostra proposta».

**Cosa avete offerto?**

«Un piano di investimenti da 13 miliardi di dollari, che prevede la costruzione di una raffineria e di una centrale elettrica per l'utilizzo del petrolio in loco, la riabilitazione di una ferrovia costruita all'epoca dell'impero britannico tra Kampala e Mombasa, per trasportare il petrolio verso il mare via treno, e la costruzione di un oleodotto fino a Dar es Salam in Tanzania».

**Qual è la chiave dei vostri risultati in Africa?**

«Ci mettiamo dalla loro parte, come le ho detto. Promuoviamo grandi progetti sociali e, rimanendo nel nostro settore, facciamo cose che altri non fanno. Un grande impegno lo mettiamo nel risolvere il problema del 'gas flaring', ovvero lo spreco e l'impatto ambientale del gas che

esce dai pozzi quando si estrae petrolio e viene bruciato immettendo nell'atmosfera tonnellate di Co2 e di altri inquinanti. Ci sono tre metodi per risolvere questo problema: reiniettarlo nei pozzi; convogliarlo, liquefarlo e venderlo sul mercato, che è un processo che richiede grandi quantità di gas e grandi investimenti; utilizzarlo per produrre elettricità. Questa terza strada siamo solo noi a percorrerla, lo facciamo in Nigeria, in Congo, in Angola e presto lo faremo anche in Gabone in Ghana. Abbiamo l'esperienza nell'elettricità in Italia, ma è soprattutto una soluzione molto utile a quei paesi che hanno tanto petrolio ma non l'elettricità per accendere la luce nelle case».

**Come mai lo fate solo voi?**

«Perché si tratta di investire in paesi difficili per un prodotto regolato e pagato in valuta locale: noi accettiamo il rischio».

**I cinesi stanno puntando molto**

**sull'Africa, quanta concorrenza vi fanno?**

«Li incontriamo più come compratori di petrolio e gas che come esploratori o produttori. Per il momento sono impegnati in altre cose e trovano grande spazio grazie alla loro disponibilità a costruire infrastrutture. Il petrolio ora loro lo estraggono in Sudan, ma sono certo che li incontreremo, e non dovremo aspettare molto».

**L'altra notizia della settimana, oltre a quella dell'Uganda, è la firma a Bagdad dell'accordo per lo sfruttamento del giacimento di Zubair. Quanto conta l'Iraq per voi?**

«E' il secondo paese al mondo per riserve e potrebbe diventarlo anche per produzione, cosa devo dirle di più? Insieme a Occidental Petroleum e alla coreana Kogas abbiamo stipulato il contratto per il giacimento gigante di Zubair, che ha riserve per oltre 7 miliardi di ba-

rili, dove non c'è rischio di esplorazione perché il petrolio viene già

estratto e dove ci aspetta la sfida di portare in sei anni la produzione dagli attuali 200 mila barili a oltre un milione e 200 mila barili al giorno. E' il progetto più importante che abbiamo, del quale Eni ha la quota più rilevante, un terzo circa, ed è l'operatore».

**Africa al centro, Iraq a est, qual è la vostra strategia?**

«Ci siamo scelti alcune presenze strategiche. La prima è l'Africa, dove siamo leader e vogliamo continuare ad esserlo. Poi c'è l'area ex-sovietica e mediorientale: abbiamo una presenza importante in Russia, dove facciamo leva sui rapporti con Gazprom, dei quali siamo i principali clienti ed a favore dei quali ogni anno firmiamo un assegno che oscilla tra i 6 e gli 8 miliardi di dollari per il gas che compriamo. In quella stessa area del mondo puntiamo sul Kazakistan e sul Turkmenistan. Siamo i primi produttori in Pakistan e ora entriamo alla grande in Iraq. Le altre nostre aree strategiche sono Golfo del Messico e Venezuela e il Mare del Nord».

**Il Kazakistan con le vicende di Kashagan vi ha dato però non pochi problemi, così come anche il Venezuela.**

«In Kazakistan i problemi, che non riguardavano il nostro ruolo di operatore del progetto ma gli aspetti contrattuali con il governo, sono sostanzialmente risolti. Tanto che abbiamo da poco siglato una mega intesa per lo sviluppo dell'industria chimica, petrolchimica ed elettrica, per utilizzare sul territorio parte del gas estratto, con in più due blocchi esplorativi tra i più promettenti del Mar Caspio. Pensa che ci avrebbero dato nuove concessioni se non avessimo operato bene a Kashagan?»

**E in Venezuela?**

«Anche lì i rapporti sono molto migliorati dopo l'esproprio nel 2006 di un nostro giacimento, per il quale però abbiamo avuto una giusta compensazione. Siamo andati avanti, abbiamo scoperto un giacimento gigante di gas offshore, Perla, e ottenuto una concessione per lo sfruttamento delle scisti bituminose nella fascia dell'Orinoco, che è il più grande deposito di idrocarburi del mondo».

**Se il Mare del Nord è tra le vostre aree 'core', perché avete messo in vendita alcuni dei vostri pozzi?**

«Stiamo rivedendo le nostre presenze alla luce di due criteri: il primo è che vogliamo essere operatori, altrimenti siamo tendenzialmente disponibili a vendere, e questo è il caso di alcuni giacimenti nel Mare del Nord. Il secondo è che se vogliamo essere efficienti dobbiamo concentrarci sui giacimenti 'giant' (quelli con riserve superiori a un mi-

liardo di barili, ndr). Quelli piccoli impegnano molterisorse in proporzione al prodotto e ci sono soggetti che possono gestirli in modo più efficiente di noi. E questo è il caso di alcuni campi di gas in Italia, dove abbiamo una presenza polverizzata figlia del monopolio ma meno adatta alla realtà attuale».

**Avete trovato i compratori?**

«Ci sono manifestazioni di interesse per tutte e due le cose, stiamo procedendo abbastanza rapidamente».

**Non vendete quindi per ridurre i debiti?**

«La ragione è l'efficienza della nostra organizzazione, il debito per Eni, che ha un rating che in Italia nessun'altra azienda ha, non mi sembra un problema».

**Comesarà la geografia del petrolio da qui a dieci anni?**

«La chiave è nell'evoluzione dell'Iraq e dell'Iran. L'Iraq può arrivare

a 8-10 milioni di barili al giorno, dai due attuali, il che vuol dire aumentare l'offerta mondiale del 7 per cento. Dipenderà quindi dal modo in cui un Iraq pacificato saprà svilupparsi e dall'Iran, dal suo rientro o meno nella comunità internazionale. Poi c'è il Brasile, che ha riserve tra 30 e 100 miliardi di barili, ma si tratta di petrolio costoso, anche se ai prezzi attuali già competitivo».

**In questa geografia quanto ha pesato la guerra in Iraq?**

«Dal punto di vista della geografia petrolifera è stata una mossa decisiva, ha consentito agli americani e ai loro alleati di installarsi in uno dei paesi con maggiori potenzialità produttive e di dimostrare ai cittadini di tutto quel mondo che gli Stati Uniti e le grandi democrazie occidentali sono in grado di giocare queste partite, che sono democrazie forti che possono reggere, in nome della libertà, una guerra in un paese remoto».

**Tra dieci anni il petrolio sarà ancora così importante?**

«Dividerei la risposta in due parti. Nella prima c'è il gas, e ho l'impressione che oggi il modo più veloce, efficace ed economico per combattere l'effetto serra sia la sostituzione del carbone con il gas nella produzione di energia, per cui penso che il consumo di gas sia destinato a crescere. I derivati del petrolio sono invece oggi insostituibili nei trasporti ed è difficile dire quanto tempo ancora passerà pri-

ma che si affermino nuove forme di energia. La mia sensazione è che in questo settore il petrolio nei prossimi vent'anni sia difficilmente sostituibile».

**E sul prezzo del petrolio quali sono le sue previsioni?**

«Molto dipende dall'economia mondiale, che a mio parere andrà meglio di come la gente pensa. Comunque, pur sapendo su quali precarie basi si formulino queste previsioni, noi un prezzo ce lo dobbiamo dare e oggi diciamo 65 dollari al barile. Dopodiché, poiché i nostri conti sono in euro, per noi conta anche il cambio euro-dollaro, e lì la previsione è che la caduta del dollaro sia finita e un qualche rafforzamento si possa verificare».

**Quanto del prezzo dipende dalla speculazione?**

«Incide, non c'è dubbio, lo dimostra il fatto che i volumi trattati nei mercati a termine sono sempre un multiplo degli scambi effettivi. Si arriva fino a dicembre 2016: ma chi vuole che prenoti petrolio per uso industriale per una scadenza così lontana?»

**L'Eni è stata accusata di non aver rimpiazzato adeguatamente le riserve, salvo nel 2008. Com'è andata nel 2009?**

«Abbiamo continuato sulla linea di rafforzamento, oggi Eni ha riserve, cioè petrolio e gas scoperti e con impianti già all'opera per l'estrazione, per i prossimi dieci anni. E ha risorse, e cioè petrolio e gas accertati ma per l'estrazione dei quali si devono effettuare i necessari investimenti, per altri vent'anni. Siamo in linea con i migliori operatori del sistema».

**Qual è la posizione competitiva dell'Eni nel gruppetto delle maggiori oil company del pianeta?**

«Per quantità di barili prodotti abbiamo superato la Conoco Phillips e siamo ora dietro la Total. Noi abbiamo però una cosa che nessuno dei grandi ha, la divisione Gas&Power, che tra l'altro ha tenuto in piedi l'Eni negli anni in cui le sue attività di esplorazione e produzione erano in perdita».

**Ora alcuni azionisti, capeggiati da Knight e Vinke, ritengono che il settore gas dovrebbe essere scorporato.**

«L'area Gas&Power si può dividere in due parti: una è quella dei gasdotti internazionali e del business regolati, raggruppati oggi in Snam Rete Gas (Srg); l'altra è il trading, dove siamo primi in Europa con il 22 per cento del mercato».

**E allora si vende, come vorrebbero Knight e Vinke e anche le autorità regolatorie oppure no?**

«Sul trading la mia risposta è: no. Questa attività ci consente di avere

relazioni privilegiate con Russia, Algeria, Egitto e Libia, e se siamo primi nella produzione in alcuni di quei paesi è perché siamo grandi compratori dell'oro gas. Se vendessi le attività nel gas azzopperei l'esplorazione e produzione in quattro paesi per noi fondamentali».

#### E la parte regolata?

«Non ne faccio un dogma. Srg è reduce dall'acquisizione di Italgas e

Stogit e deve essere ancora valorizzata. D'altra parte se l'avessimo ceduta, come qualcuno chiedeva, nel 2005, lo avremmo fatto ad un valore inferiore del 50 per cento rispetto al prezzo attuale». Comunque, come dicevo, in quest'area non ci sono dogmi, ma ogni ragionamento è rinviato a dopo la conclusione della partita con Bruxelles».

**Knight e Vinke sostiene senza il**

**gas si aumenterebbe il valore.**

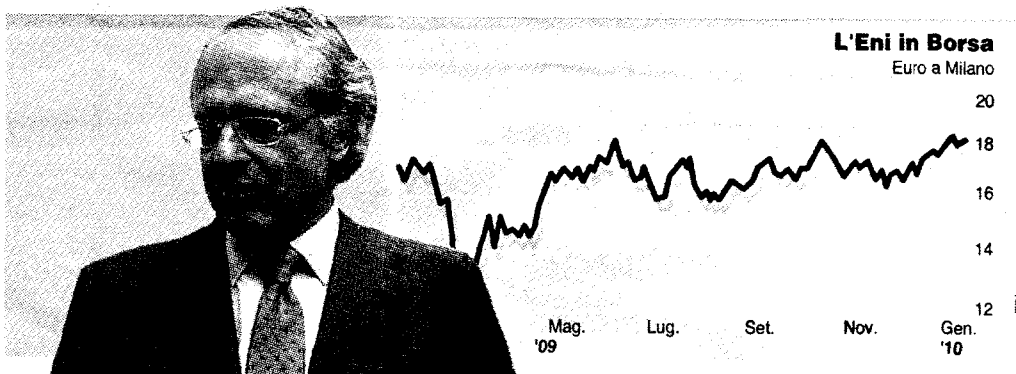
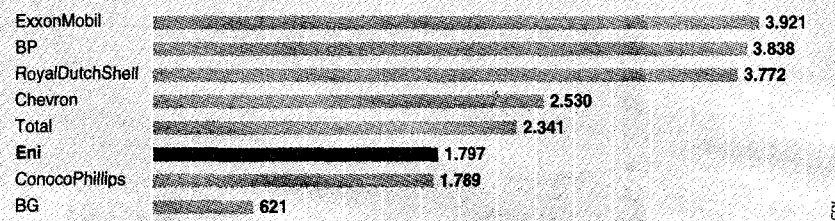
«Le idee argomentate sono sempre utili, ci si confronta sul terreno comune dell'interesse di lungo termine dell'azienda e degli azionisti».

Alla fine di due ore di conversazione la sensazione è che per Trieste e la presidenza delle Generali, almeno per qualche anno, nella testa di Scaroni non ci sia posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La classifica del petrolio

Produzione in migliaia di barili al giorno



Paolo Scaroni, Ceo dell'Eni

